

Cara **Unità**

Una descrizione distorta della realtà cilena

Egregio Direttore, In svariati articoli pubblicati in questi ultimi giorni dal quotidiano *l'Unità* riguardo l'adozione fallita di una minore cilena e le misure che si stanno prendendo in vista del suo

rimpatrio, si afferma che le autorità cilene non le riconoscerebbero la cittadinanza e che, in caso di rimpatrio, finirebbe come molte bambine e ragazze (...) sotterrata viva in qualche istituto cileno da cui ne uscirebbe prostitendosi.

Come rappresentante ufficiale del Governo cileno in Italia, mi permetto di rivolgermi a Lei per respingere in modo categorico queste affermazioni le quali corrispondono ad una descrizione distorta della realtà cilena e del lavoro di protezione che sta effettuando il Consolato cileno a Roma ad una minore in stato di abbandono.

La ragazza descritta in quegli articoli sotto falso nome è, senza alcun dubbio, cittadina cilena ed è in riconoscimento di quella qualità, che si sta organizzando il suo rimpatrio e si sono ottenute misure di protezione da parte

delle autorità competenti italiane. Peraltro, la descrizione che si fa degli istituti cileni di protezione dei minori è assolutamente irresponsabile e insultante.

In Cile i minori che stanno in istituti specializzati, conoscono, come in Italia, diverse sorti, ma in buona fede Lei non può affermare, senza fondamento, che le ragazze escono da lì per dedicarsi poi alla prostituzione.

Per quanto detto, faccio appello al Suo senso etico ed al Suo rigore professionale affinché pubblici la presente nota al fine di far conoscere ai suoi lettori ed all'opinione pubblica italiana che la rappresentanza ufficiale del Cile in Italia non ha mai smesso di riconoscere la cittadinanza cilena della minore in questione e che non esiste alcun precedente che permetta ad un giornale serio come il Suo di affermare che le minorenni che vengono accol-

te in centri di protezione in Cile finiscano per prostituirsi.

Eduardo Araya
Ambasciatore del Cile
in Italia

L'Europa l'Italia la politica

Molte grazie per aver pubblicato sull'Unità l'articolo "le sfide che ci attendono" di Romano Prodi.

La domanda spontanea che mi viene in mente è "chi non condivide?", come è possibile che la stragrande maggioranza di italiani non appoggino una persona con il curriculum di Prodi che ci ha portato SEMPRE a vincere le elezioni e che afferma:

"attrezziamoci per dare risposte all'altezza delle sfide che ci stanno davanti, la nostra prima e più solida è e resta la nostra COSTITUZIONE".

"Abbiamo bisogno di una politica ... che sia sorretta da un profondo senso ETICO".
"La civiltà di un paese si misura sulla cura per i più DEBOLI".

"Come potremo chiedere sacrifici se non cominceremo noi a dare l'esempio, riducendo il COSTO DELLA POLITICA".
Avanti così in concordia, saluti

Giovanni Becchi, Savona

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Questioni di quorum

BARBARA POLLASTRINI

SEGUE DALLA PRIMA

In queste settimane ho visto crescere il tam tam, la partecipazione. Si è iniziato a capire che questo referendum non è questione di poche persone o di donne. Sono in gioco valori, visione di un progresso umano, un'idea di società, una responsabilità della politica.

Se vincono i Sì, nessuno sarà sconfitto. Avremo una buona legge, sarà tutelata la salute della donna, nasceranno più bambini, sarà messa in sicurezza la legge 194, potrà avanzare la ricerca per trovare cure a malattie oggi inguaribili.

Se vincono i Sì non ci sarà alcun vuoto, caos. Rimarrà una intelligenza della legge, da mettere a punto e perfezionare. Non saranno affatto abrogati, come afferma una propaganda spicciola, quei limiti essenziali da noi sempre sostenuti e votati da tutto il Parlamento. D'altronde la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibili i referendum mirati, sostenuti da noi, perché una loro approvazione non annullerebbe l'ossatura di regole basilari su una materia come questa. Principi di precauzione e senso del limite ci appartengono!

Imprevidente e autoritaria mi sembra una legge, l'attuale 40 ap-

punto, che non permette ai fini di ricerca l'utilizzo degli embrioni soprannumerari, non più richiesti dalle coppie e destinati a deperire in un grande frigorifero, anziché essere a disposizione di indagini che possono trovare soluzioni a malattie oggi incurabili. In Italia sono oltre dieci milioni gli ammalati di Parkinson, diabete, sclerosi, morbo di Alzheimer, malattie cardiovascolari, forme tumorali etc.

Non discende dal principio di precauzione la posizione degli astensionisti, secondo cui nel no-

no molte le voci, subito smentite dal timore di svelare il gioco, che richiedono la revisione della 194, una legge invidiata in tutta Europa per il suo equilibrio. Non lo permetteremo. E vale sempre la pena di ricordare che dalla sua entrata in vigore sono diminuiti gli aborti. Semmai la 194 è una legge da valorizzare ancora di più con l'estensione dei consultori pubblici e dell'informazione sulla prevenzione.

I quesiti referendari mirati sono la sintesi degli oltre 350 emendamenti che con determinazione e tenacia abbiamo presentato alla Camera e al Senato. Non è stata sbattuta la porta in faccia solo alle nostre proposte migliorative e a richieste di ragionevolezza e serietà, ma a un'idea di politica responsabile e saggia. Tanto è vero che, dopo la raccolta delle firme e con la campagna referendaria, si sono allargate le file di quanti avevano votato la legge e ora sostengono alcuni o tutti i quesiti. E si ampliano le dichiarazioni a favore di miglioramenti inevitabili di una legge tanto paradossale quanto crudele e isolata in Europa. Lo ritengo un primo successo molto importante da consolidare e rendere irreversibile con il voto e il voto per i Sì.

Qualcuno, dal fronte astensionista, consigliava di attendere ancora e verificare l'applicazione della legge per altri due anni. Questa è ai miei occhi una scelta davvero incauta, imprudente. Non credo possa attendere molto chi, per una cattiva legge, mette a rischio la propria salute. Né ha senso per la ricerca italiana mantenere divieti in totale contraddizione con

Alla tristezza dell'astensione che è in sé un'ammissione di rinuncia rispondiamo con la solarità della responsabilità della fiducia nelle persone

stro Paese si deve sostenere solo la ricerca sulle cellule staminali adulte e non, come nel resto del mondo, anche quella sulle cellule staminali embrionali, ritenuta più promettente. La grandissima maggioranza di scienziati, medici, premi Nobel del pianeta ritengono indispensabile per i successi della ricerca investire su entrambi i filoni, proprio perché la sinergia tra i vari campi potrà dare frutti utili a lenire sofferenze, malattie, dolore di milioni di persone.

È incauta una legge che vieta l'analisi preimpianto alla cellula fecondata per coppie portatrici di

gravi malattie infettive e genetiche. Una coppia, una donna che, così qualche settimana dopo con gli esiti dell'amniocentesi, può trovarsi a scegliere la sofferenza dell'aborto terapeutico. Una legge che non permette la revoca del consenso tra la fecondazione e l'impianto nell'utero, invocando una sorta di procreazione coatta. O ancora una legge che, vietando la crioconservazione, il congelamento degli embrioni, vincola fino a tre il numero di quelli da impiantare nell'utero, a prescindere dall'età, dallo stato fi-

sico e psichico della donna che sarà così costretta ad essere sottoposta a nuove e pesanti stimolazioni ovariche. È irrispettoso verso le coppie vietare in assoluto la fecondazione eterologa e non, come noi proponiamo, di permetterla solo nei casi di assoluta sterilità o gravi malattie. Se vincono i Sì sarà ristabilito un bilanciamento tra i diritti e le tutele della cellula fecondata, dell'embrione e quelli della persona nata, come previsto dall'attuale legislazione, a partire dalle legge sulla interruzione volontaria della gravidanza. Ormai dal fronte astensionista so-

regole sopranazionali come la Convenzione di Oviedo, che prevedono non a caso limiti essenziali per progredire nella scienza e indirizzi sull'uso degli embrioni soprannumerari per la ricerca scientifica.

Intanto, vengono confermate le cifre dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla sterilità, in aumento in tutti i Paesi industrializzati: una malattia che colpisce una coppia su cinque in un Paese come l'Italia, che ha già il tasso di fecondità più basso d'Europa. Ma c'è qualcosa di più in questa campagna di umanità.

Il valore della laicità, di uno spirito liberale e dialogante dello Stato, messi pesantemente in discussione. Laicità come metodo. Una laicità non agnostica, frutto di un pluralismo culturale ed etico, alimentata da un confronto costante tra saperi, convinzioni, esperienze delle persone. Per questo costruttrice di un'etica pubblica condivisa. Per questo leva di dialogo, convivenza, e quindi capace di mediazioni alte. Un'ottima compagnia per una politica che voglia orientarsi nei mari agitati della modernità che percorriamo. Quelli della bioetica appunto, del come si nasce e come si muore, del rapporto tra scienza e mercato, tra responsabilità e libertà, tra avanzamento delle tecnologie e limiti invalicabili.

E lo voglio dire, ho una certa fierezza per il nostro pluralismo, un filo robusto che li accomuna in questa campagna, che viviamo anche come occasione di informazione, crescita culturale e civi-



le per il Paese.

In pochi giorni dobbiamo scalare le montagne. Il fronte astensionista è agguerrito, aggressivo. Sollecita fantasmi, paure, indifferenza. E mi rammenta che alti esponenti della Conferenza episcopale siano artefici e protagonisti attivi di una scelta dal sapore politicistico, quella dell'astensione, dell'invito alla deresponsabilizzazione dei cittadini. Una scelta che produce sofferenza e incomprensione in tanti cattolici, cresciuti nella Chiesa postconciliare della partecipazione, dell'invito a una generosità costante verso l'impegno civile.

Quanto sia vero lo dimostrano gli appelli di tanti, a partire dai Cristiano sociali che, con la loro cultura e il loro punto di vista attivo su materie eticamente sensibili, hanno saputo dare un contributo rilevante al messaggio, ai contenuti, alle posizioni del partito di cui sono cofondatori. D'altronde altre voci si stanno levando in questi giorni da credenti di altre religioni come valdesi, protestan-

ti, ebrei, musulmani e da non credenti.

Anche per questo è preoccupante che alte cariche dello Stato, come i Presidenti del Senato e Camera, siano tra i pasdaran dell'astensione e non sentano il dovere di uno stile capace di rappresentare tutti i cittadini e le cittadine. Ricordo loro che si può votare No, Sì o astenersi anche nell'urna, con la scheda bianca.

Mancano pochi giorni, sono ore preziose da usare con quel largo schieramento trasversale dei Comitati per i Sì, fatto di partiti, associazioni, scienziati, medici, uomini e donne della cultura, dell'informazione, movimenti e soprattutto persone che vogliono riparare a un danno e permettere un atto di amore in più.

Alla tristezza dell'astensione, che è in sé un'ammissione di rinuncia, di mascheramento di una sconfitta certa se si fossero misurati col "voto No", rispondiamo con la solarità della responsabilità, la luminosità della fiducia nelle persone.

La legge 40 duemila anni fa

ENZO MAZZI

SEGUE DALLA PRIMA

«È noto che il diritto penale romano ha accompagnato l'evoluzione del cristianesimo antico. Dapprima quest'ultimo è stato vittima del diritto della spada (le persecuzioni); poi i cristiani, certo non senza discussioni, si appellarono al "braccio secolare" contro i pagani, contro i barbari, contro gli eretici. Il decreto dell'imperatore Teodosio del 27 febbraio 380, per citare il documento più emblematico dell'epoca, stabilisce che "solo chi segue papa Damaso (366-384) può attribuirsi il nome di cristiano cattolico". Gli altri incorrono "già su questa terra nel nostro (dell'imperatore) castigo, secondo la decisione che noi abbiamo tratto dall'ispirazione celeste". Se dunque nell'antichità vi è stato un legame indissolubile tra "natura, uomo, Dio, ethos, religione", per essere fedeli alla storia, si sarebbe dovuto collegarvi anche il diritto e il diritto nella sua forma coercitiva e penale». Ha scritto queste cose qualche anno fa, nel 1999, addirittura un cardinale membro della Congregazione per la Dottrina della Fede presieduta dal card. Ratzinger, il card. Pierre Eyt, del-

fino dello stesso Ratzinger, oltre che arcivescovo di Bordeaux. Le ha scritte sul quotidiano cattolico francese La Croix in aperta polemica con la "parzialità" ideologica di Ratzinger, il quale parlava, e parla, di cristianesimo come verità e amore ma si dimenticava (e si dimentica?) del cristianesimo come potere e potere coercitivo.

Il cristianesimo ha in sé i segni di una tale complessità storica, è segnato dalle orme del suo cammino nei secoli impresse nella sua identità profonda. C'è nel cristianesimo ben visibile il potere, la ricchezza, l'inflessibilità. Ma ha mantenuto anche quell'ansia profetica di un "mondo nuovo", radicalmente nuovo, che Gesù e i suoi seguaci, uomini e donne del popolo, pescatori poveri ed emarginati, chiamavano "Regno di Dio". Quest'anima del non-potere, della esclusione, non è mai stata completamente affogata dall'onda lunga della ricchezza e del potere.

M'introduco in un ambito teologico un po' complesso che però i cattolici dovrebbero sempre tenere presente. La profezia biblica, cioè la Parola di Dio, non solo non è ideologica, ma ha in sé un principio perfettamente opposto all'ideologia: il principio della incessante ricerca umana. La Bibbia assume la storia nella sua complessità, assume le dinamiche che hanno spinto e spingono l'umanità ad approfondire consape-

volmente, a ricercare strategie e soluzioni per affrontare, in contesti differenti, il grande tema della vita. È proprio l'opposto della legge 40.

Basta pensare all'esperienza di Abramo, il padre di tutti i credenti. Apriamo il Libro della Genesi al Cap. 16 e troviamo una profezia per noi sconcertante. È un racconto mitico, come tanti altri della Bibbia, ma proprio per questo è particolarmente significativo perché assume le imperfezioni della condizione umana come strumento di salvezza: «Sara, moglie di Abramo, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sara disse ad Abramo: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrai avere figli". Abramo ascoltò la voce di Sara. Così, al termine di dieci anni da quando Abramo abitava nel paese di Canaan, Sara prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abramo, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. ... L'angelo del Signore andò incontro ad Agar presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: "Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine". Soggiunse poi l'angelo del Signore: "Ecco, sei incinta; partorirai un figlio/e lo chiamerai Ismaele, perché il

Signore ha ascoltato la tua afflizione". Agar chiamò il Signore, che le aveva parlato: "Tu sei il Dio della visione". Questa profezia sulla procreazione non è la sola.

Un altro racconto biblico mitico è la discendenza di Gesù da un figlio d'incesto: Fares.

«Giuda (uno dei dodici figli di Giacobbe, antenato fondamentale della genealogia di Gesù) prese una moglie per il suo primogenito Er, la quale si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan (il suo secondo figlio): "Unisciti alla moglie del fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità per il fratello". Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello. Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: "Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela (il figlio più piccolo) sarà cresciuto". Perché pensava: "Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!". Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre». Passano anni ma Giuda non rispetta il diritto di Tamar di avere

figli. Allora Tamar escogita un piano ingegnoso: si traveste da prostituta, adessa Giuda e resta incinta. Quando Giuda scopre che Tamar è incinta intima di farla bruciare. Ma Tamar gli dimostra con segni precisi che il bimbo che porta in seno è figlio di lui. Allora Giuda esce con questa affermazione "Ella è più giusta di me". Il figlio di Tamar e di Giuda sarà chiamato Fares e da lui è fatto discendere David e quindi Gesù. Le storie di Agar e di Tamar sono presentate dalla Bibbia come esemplari, profetiche, ma non come dogmi. Non è teorizzato l'uso delle schiave in sostituzione di mogli sterili né l'incesto per dar prole ai mariti che muoiono senza figli. Il principio che viene esaltato è l'evoluzione continua e senza fine del cammino umano. È il cammino umano in quanto evoluzione che viene assunto da Dio e animato dal didentro. E così dovrebbe essere oggi nei confronti della ricerca attuale sulla procreazione la vita. Ma la profezia più significativa e arida è il concepimento di Gesù da parte di Maria sua madre. Non entro nella problematica riguardante il significato storico del concepimento verginale di Gesù. Se il racconto sia metaforico o reale. Voglio solo rilevare che gli autori dei Vangeli esaltano il diritto di Maria di avere un figlio al di fuori delle norme che a quel tempo re-

golavano la procreazione. Maria concepisce Gesù con una fecondazione fuori dalle norme. Si potrebbe dire che se ci fosse stata la legge 40 Gesù non sarebbe mai nato.

Con parole forse più convincenti dice queste stesse cose quel cardinale Eyt che ho già citato sopra, nella conclusione del suo intervento su La Croix, in contraddittorio appunto col card. Ratzinger: «Il tempo che viviamo è segnato da un'evoluzione profonda della coscienza morale e giuridica. Questa evoluzione non potrebbe apportarci qualcosa di nuovo e di più chiaro, qualcosa che si configuri come una "razionalità" diversa da quella dell'antichità e del Medioevo? Su questi temi, che pongono degli interrogativi profondi, la riflessione della chiesa non può rinchiusersi nell'evacuazione di un'età dell'oro, sempre discutibile. Non possiamo, al contrario, mettere un po' più alla prova alcune nostre concezioni e pratiche di fronte alla provocazione della razionalità e della sensibilità di oggi e verosimilmente di domani?».

Cari pastori e laici cattolici, la nostra Chiesa può affrontare la prova del cammino umano nella fase attuale con un po' più di fiducia nelle donne e negli uomini, come invita a fare il card. Eyt, piuttosto che con divieti, leggi, inviti a disertare il confronto delle urne?